

## L'eterno congresso del Pd

di ARTURO DIACONALE

In un sistema elettorale come il "Rosatellum" ogni partito ha pieno diritto di esprimere il proprio candidato premier. Lo può fare il Movimento Cinque Stelle che ambisce a diventare il primo partito italiano e a rivendicare per il proprio leader, Luigi Di Maio, l'incarico di formare il Governo da parte del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Ma lo può fare anche il Partito Democratico che corre con lo stesso obiettivo di risultare il partito di maggioranza relativa e ha tutta l'intenzione, una volta raggiunto un simile traguardo, di pretendere che il capo dello Stato affidi l'incarico di formare il Governo al proprio massimo rappresentante: Matteo Renzi.

Questo significa che le altre forze politiche non possano indicare i loro candidati premier? Nient' affatto. Perché è logico prevedere che se la coalizione di centrodestra dovesse raggiungere la maggioranza dei voti o anche un numero di voti superiore a quelli del Pd e del Movimento Cinque Stelle e avere la concreta possibilità di dare vita al Governo, il Presidente della Repubblica non avrebbe alcuna esitazione a offrire l'incarico all'esponente indicato dall'alleanza moderata. Al tempo stesso, anche se solo per esigenze mediatiche e senza alcuna...

Continua a pagina 2



# Sicilia, parte l'assedio giudiziario

L'arresto per evasione fiscale del neo-deputato regionale dell'Udc Cateno De Luca fa scattare il timore di una offensiva contro il centrodestra con il solito metodo dell'uso politico della giustizia



## Qualche ipotesi sul dopo-Sicilia

di PAOLO PILLITTERI

Il dopo-Sicilia è cominciato subito. Intanto, Silvio Berlusconi c'è. E il dopo-voto imprime una velocità nuova ai vincitori con Nello Musumeci, anche se ognuno degli alleati ha subito cominciato a mettere il cappello sulla vittoria. Tuttavia, come dice il saggio: esaltare se stessi omettendo, più o meno, il ruolo e la funzione degli altri, so-

prattutto se alleati, non solo è umano ma è politico, dando al termine la sua per dire così nobiltà.

Il fatto comunque non cambia e consiste appunto nel termine alleanza, peraltro coniugato dal centrodestra assai meglio del fu centrosinistra, diventato "fu" anche e soprattutto nell'isola che aveva visto i trionfi, si fa per dire, dell'indimenticabile Rosario Crocetta del quale gli elettori si sono ricor-

dati nella cabina e il risultato è questo. Intendiamoci, il Partito Democratico in Sicilia ha sostanzialmente tenuto rispetto a un candidato severamente tenuto nelle urne, il che conferma, per l'appunto, il ruolo decisivo di un'alleanza che voglia vincere.

Diciamocelo almeno fra di noi: non solo l'alleanza della gauche non ha funzionato al suo interno ma, per chi la vedeva potenzialmente allargata più a sinistra, ha dovuto fare i conti con il deludentissimo risultato di un Fava, ritenuto, prima, un alleato competitivo e che si offriva come colui che il genio di Goldoni chiamava il "faso tuto

mi!" ma che, dopo, ha raccolto uno striminzito 6 per cento funzionale a un vivacchiamento ad personam, cioè allo stesso Fava. Una delusione per lui ma anche per i Bersani and Company nelle loro ipotesi o tesi di allargamento della loro niente affatto pingue platea. E costretti, dati alla mano, a riconsiderare un'alleanza...

Continua a pagina 2



## Berlusconi: veni, vidi, vici

di CRISTOFARO SOLA

Ora tutti dicono: "ma che bravo Silvio Berlusconi". Friedrich Nietzsche sarebbe orgoglioso di lui per aver reso reale la sua più importante intuizione: l'eterno ritorno dell'Uguale. Tuttavia i laudatori, vecchi e nuovi, non spiegano cos'è che faccia di Berlusconi politico, oltre ai risultati, un personaggio una spanna sopra gli altri.

Allora ci proviamo noi prendendo spunto dal recente successo siciliano. Dopo la proclamazione di Musumeci vincitore, il "Cavaliere" lancia, rivoluzionandola, una riscrittura dello scenario politico. Nel corso della legislatura che sta tramontando Berlusconi ha insistito sulla fine del bipolarismo e sulla nascita, in suo luogo, di un tripolarismo imposto dalla presenza in

torato ha dato l'assenso per l'approvazione di una legge elettorale la quale cogliesse la novità.

Ora, con una di quelle strambate che solo a lui riescono, vira in direzione di un ritorno alla configurazione bipolare del sistema politico. Con una significativa differenza. Al posto del tradizionale assetto sinistra-destra, il bipolarismo che si ricomponne prevede, per Berlusconi, un nuovo attore insieme al centrodestra: i Cinque Stelle. La scelta di sostituire Luigi Di Maio a Renzi nell'immaginario collettivo come avversario diretto del centrodestra potrebbe, a prima vista, sembrare azzardata. Ma non lo è.



In effetti, il risultato elettorale dei Cinque Stelle in Sicilia...

Continua a pagina 2

## Renzi e l'alternanza obbligatoria

di CLAUDIO ROMITI

Osipite solitario di Giovanni Floris, dopo la meschina retromarcia del grillino Luigi Di Maio, Matteo Renzi ha mostrato energia e determinazione nel perorare la sua causa politica. Causa politica la quale, lo hanno capito pure i sassi, appare disperatamente orientata a rientrare nella cosiddetta stanza dei bottoni. Ma per quanto l'ex premier dica o faccia, il suo destino nel futuro prossimo sembra sostanzialmente segnato. Lo attende una inevitabile sconfitta nelle prossime elezioni parlamentari le cui



dimensioni, tuttavia, saranno determinanti per evitare o meno una rapida emarginazione politica del personaggio.

Continua a pagina 2

segue dalla prima

## L'eterno congresso del Pd

...speranza di raggiungere la guida dell'Esecutivo, qualsiasi altro partito può tranquillamente indicare il proprio candidato premier.

Queste banali considerazioni servono a dimostrare che la discussione in atto all'interno della sinistra sull'intenzione di Matteo Renzi di conservare il ruolo di candidato premier del Pd non ha alcuna ragione concreta. Serve solo a ribadire l'intenzione degli anti-renziani di approfittare della sconfitta siciliana per mettere in difficoltà il loro nemico. Al tempo stesso, la dichiarata disponibilità di Renzi ad aprire alle primarie di coalizione per la scelta del candidato premier è solo un modo furbesco per mettere in chiaro che in quanto segretario del maggior partito della sinistra non potrebbe non essere lui l'incaricato da Mattarella di formare il Governo.

La partita, quindi, è sempre la stessa. Quella che si gioca in un perenne congresso della sinistra in cui la posta in palio è la pelle di Renzi o quella dei suoi avversari. Un congresso, però, che non solo ha stancato ma ha anche sfiancato il Paese!

ARTURO DIACONALE

## Qualche ipotesi sul dopo-Sicilia

...competitiva proprio con quel Renzi che vedono, peraltro ampiamente ricambiati, come il fumo negli occhi. Alleanza competitiva, dunque. E che la sinistra gauche, forse, metterà in pratica ma ripetendo pressoché alla lettera lo schema del centrodestra, ovvero sia che ognuno presenta, nel proporzionale, il suo capo-movimento o partito, si fa poi una concordata distribuzione dei candidati nell'uninomiale e poi, dopo il risultato, nel caso sia positivo, a chi tocca formare il Governo.

Lo spirito e la logica della nuova legge elettorale consistono proprio in questi due fattori che Silvio Berlusconi, più vivo e sveglio che mai, ha capito fin da subito. Il dopo-Sicilia, per lui, era cominciato fin da prima. Tant'è vero che non ha mai nominato quell'Angelino Alfano che, considerato da taluni dei suoi come elemento divisivo a causa della sua collocazione a sinistra, ha risolto da sé qualsiasi problema dato che una sua ipotetica formazione vedrà col binocolo il superamento dello sbarramento nazionale del 3 per cento. Il dopo Sicilia è subito cominciato.

Anche per la banda, armata di insulti agli avversari, di Grillo che nella terra dell'immortale Gattopardo si era buttata a capofitto strascicando di vincere a mani basse. Adesso il Di Maio-pensiero fruga nel vocabolario alla ricerca di aggettivazioni sostenendo che per loro si tratta di una vittoria morale. Si sa, l'uso e l'abuso della morale, nella sua accezione moralista, è un vezzo pentastellato per coprire sia le loro magagne amministrative (Roma, Torino, Livorno), sia soprattutto per sviare l'attenzione dalla pura e semplice realtà dei dati elettorali che vede staccato Giancarlo Cancellieri di ben cinque punti da Musumeci, dando così ragione al detto del saggio (ancora una volta): colui che parla di sua vittoria morale è sempre quello

che è rimasto sconfitto elettoralmente. La lezione che viene da Palermo sarà pure isolana e parziale, come a dire che il risultato non cambia quasi nulla.

Eppure proprio da questo dato per dir così staccato dal corpus della nazione da uno stretto, c'è o meglio ci sarebbe qualcosa da imparare per tutte le forze in campo. Al di là infatti della conferma dei sondaggi, il dopo-voto, come ricorda un sempre attento Sergio Soave, impone ai contendenti alle politiche un'attenzione ben più precisa e puntuale di prima rispetto al concetto, formale e sostanziale, di alleanza. Nel senso che quando si voterà in primavera - il più tardi possibile vorrebbe la sinistra - le offerte politiche dovranno essere niente affatto raffazzonate ma, al contrario, complessivamente ben definite e coerenti giacché il significato, il senso, il contenuto di un'alleanza che vuole vincere non può non comprendere questi due termini, e in Sicilia si è visto che il centrosinistra (renziano o meno) è sembrato tutto fuorché un'alleanza vera, e dunque competitiva.

Al contrario, il Cavaliere ha saputo fin da saputo toccare il tasto più sensibile sposando in pieno l'alleanza con a capo Musumeci, come fosse un unicorno. Con un occhio a un Salvini che, grazie soprattutto alla Meloni, è stato un alleato bello e buono. Ma in Sicilia. E domani, anzi in primavera, al Nord, sarà sempre così bello e buono?

PAOLO PILLITTERI

## Berlusconi: veni, vidi, vici

...di là dalla propaganda, è negativo. La lista in appoggio al candidato Gianluca Cancellieri si è fermata al 26,7 per cento con 513.359 voti validi. Nel 2013, anno dell'exploit grillino, nelle due circoscrizioni siciliane per l'elezione della Camera dei deputati i Cinque Stelle avevano raccolto 842.619 voti per un consenso pari al 33,6 per cento. Benché regionali e parlamentari siano storie elettorali diverse è del tutto evidente che un calo di fiducia per Grillo e i suoi ci sia stato. Eppure, la Sicilia è considerata il granaio elettorale dei Cinque Stelle, atteso che in nessun'altra regione hanno sommato numeri altrettanto importanti. Basti pensare al Nord dove il "Movimento" si può dire che non riesce a toccare palla. E a Roma, dove i Cinque Stelle avevano ricevuto con Virginia Raggi una straordinaria apertura di credito dalla cittadinanza, sono in caduta libera. Lo scenario di Ostia che rinnova la guida della municipalità in questi giorni lo attesta. Giacché i numeri sono testardi, perché mai Berlusconi che sa fare bene di conto propone una legittimazione grillina contro veritatem? Qui il colpo di genio.

Accreditando i Cinque Stelle come avversario da battere alle politiche di primavera, il "Cavaliere" di fatto scardina la pretesa egemonica renziana. Che poi è un ribaltamento, in danno al suo ideatore fiorentino, della strategia di svuotamento del blocco sociale di riferimento tradizionale di Forza Italia. Agli albori della sua ascesa nazionale Matteo Renzi aveva dichiarato di voler portare il Partito Democratico a conquistare la parte moderata allocata nel centrodestra. Anche la stipula del Patto del Nazareno poteva leggersi, leninisticamente, in questa chiave: un accordo temporaneo

con il nemico per prosciugare in prospettiva le fonti di consenso. Berlusconi ha galleggiato, facendosi come ama dire lui concavo e convesso a seconda delle circostanze, per superare la fase congiunturale negativa nella certezza che alla lunga il piano strategico renziano sarebbe fallito. Come sta accadendo. Renzi ha commesso l'errore di attribuire eccessiva mobilità d'opinione all'elettorato forzista. Valutando che quel blocco sociale composto prevalentemente di ceti medi tradizionali avesse più a cuore il portafoglio e assai meno l'ideale, ha creduto agevole l'intercambiabilità della rappresentanza da destra a sinistra. Invece, quel medesimo bacino ha dimostrato di non avere alcuna attitudine alla mobilità preferendo, in alternativa, rifugiarsi nell'astensionismo. Esaurita la spinta renziana che, dopo il mancato sfondamento a destra è a corto di argomenti, Berlusconi comincia a fare la sua mossa che si preannuncia uguale e contraria alla strategia d'attacco innescata da Renzi. Legittima lo spauracchio Di Maio come avversario da battere e chiama tutti, anche quelli del ceto medio nel frattempo confluiti nel centrosinistra, al voto utile.

Si obietterà: ma se non è riuscito a Renzi lo sfondamento a destra perché, all'inverso, dovrebbe il "Cavaliere" conquistare una porzione del campo avverso? La risposta è nella composizione sociale dell'elettorato renziano. Se la battaglia è combattuta all'interno del blocco dei garantiti dagli effetti della crisi globale, Berlusconi punterà a convincere quell'elettorato che la rivoluzione che lui promette non sarà fatta a spese delle poche certezze che il centrosinistra negli anni di governo ha provveduto ad assicurargli. Non esiste un ancoraggio valoriale del ceto medio italiano nell'architettura complessiva dell'ideologia progressista. Ecco perché quei voti possono spostarsi con una maggiore fluidità rispetto a quelli dell'elettorato di destra. Inoltre, Berlusconi coglie il segno del mutamento dei tempi nel contesto europeo.

Negli anni della "Große Koalition" una manovra aggressiva del genere non gli sarebbe stata consentita. La signora Angela Merkel, impegnata a sostenere l'accordo con la socialdemocrazia del Pse, si sarebbe messa di traverso. Come, per altri versi, è accaduto. Oggi quegli impegni non esistono più e il populismo europeo è sotto l'attacco delle forze emergenti della protesta e del populismo. La scelta di Berlusconi di incoronare Di Maio come unico competitor serve anche a mettere paura alla lady di ferro teutonica che teme come la peste un'affermazione in Italia delle forze antisistema. Se non è un genio il vecchio leone di Arcore, bisognerà rivedere il dizionario della lingua italiana.

CRISTOFARO SOLA

## Renzi e l'alternanza obbligatoria

...A mio avviso, così come avevo previsto su queste pagine all'inizio della sua sfolgorante ascesa al governo del Paese, Renzi è andato incontro, alla velocità di un treno in corsa, a quella sorta di alternanza obbligatoria che ha caratterizzato l'intera Seconda Repubblica. Una alternanza che non ha mai consentito a nessuna coalizione o forza politica di riconfermarsi al secondo giro di valzer, per così dire, nonostante le

mirabolanti promesse di cambiamento le quali, di volta in volta, hanno caratterizzato i vincitori politici del momento. E in questa fugace dinamica politica codesto leader dalla parlantina inesauribile ci ha messo senz'altro del suo, prospettando a piene mani approdi a dir poco miracolistici. Ma il suo errore capitale è stato quello di intestardirsi di inseguire il Movimento Cinque Stelle nel cavalcare la facile demagogia, sebbene la sua ostentata figura di grillino civile - pensiamo a tale proposito allo specchio per le allodole della rottamazione - gli abbia consentito di raggiungere rapidamente i vertici del sistema politico.

In estrema sintesi, Renzi è stato l'ultimo della serie a sperimentare sulla propria pelle gli inevitabili contraccolpi con cui deve fare i conti chi arriva al potere prospettando scorciatoie e semplicistiche soluzioni per i nostri oramai storici e assai complessi problemi di fondo. Problemi la cui risoluzione richiederebbe tutta una serie di misure fondamentalmente impopolari e che, per questo, abbisognano di lungimiranza e tempi lunghi. Niente a che vedere, dunque, con la linea miracolistica dei bonus e dell'autoinganno collettivo adottata fin qui da Matteo Renzi. Ma oramai è tardi per cambiare strategia, affidandosi alla concretezza di una comunicazione basata sulla tragica realtà di un Paese quasi fallito e facendo leva sul residuale buon senso di una cittadinanza sempre più confusa.

A pochi mesi dalle elezioni il segretario del Partito Democratico, così come ha ribadito ai giornalisti che lo hanno incalzato a *DiMartedì*, sembra intenzionato a giocare il jolly del deficit-spending, promettendo di andare a Bruxelles a sbattere i pugni sul tavolo per farsi autorizzare a contrarre altro debito pubblico. Tutte cose già dette e già viste che, ahilui, non lo porteranno a Palazzo Chigi.

CLAUDIO ROMITI

**L'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Telefono: 06/83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
Telefono: 06/83658666  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Concessione Ministeriale  
per la Circostrizione  
dei Tribunali di Roma e Tivoli



# IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

**Istituto Vendite Giudiziarie**

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì  
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

**www.ivgroma.com**  
**roma.benimobili.it**